

I CELTI IN BRIANZA

Tracce di un popolo scomparso, tra toponomastica, linguistica e archeologia.

INTRODUZIONE

Con il nome “Brianza”, usato nel senso più ampio (per il quale qualcuno propone la denominazione “Grande Brianza”), si indica un territorio, amministrativamente diviso tra le province di Milano, Como e Lecco, che si estende all’incirca tra le estremità meridionali del lago di Como a Nord, il corso dell’Adda fino a Cassano ad Est e il bacino del Seveso ad Ovest, fino a lambire a Sud quella che è attualmente la fascia più esterna dell’*hinterland* milanese¹.

L’insediamento umano in Brianza, risalente alla preistoria, non è mai venuto meno fino ai giorni nostri. Oggi tuttavia il paesaggio che si presenta quotidianamente agli occhi di chi abita in Brianza difficilmente può richiamargli alla mente la lunga storia dei luoghi in cui vive; se in molte parti d’Italia la Storia si fa notare prepotentemente anche dal visitatore più distratto, per l’imponenza dei monumenti o per il ricordo di grandi eventi ormai entrati nel patrimonio culturale comune, in Brianza il passato va piuttosto cercato intenzionalmente perché possa divenirci visibile.

Tale constatazione è tanto più valida per le fasi della storia brianzola precedenti la romanizzazione, che non ci hanno lasciato nessun monumento eclatante, nessun reperto che susciti immediato interesse nei più. Esse finiscono così per essere trattate in poche righe anche nelle opere di storia locale, salvo essere talvolta recuperate, spesso in modo approssimativo e semplicistico, con qualche secondo fine.

Lo scopo di questo studio è dunque quello di mettere in luce le purtroppo esili tracce lasciate dai Celti nel territorio brianzolo, e di inserirle nel più ampio contesto storico della presenza celtica in Lombardia e in Italia, dando così, pur senza esagerarne l’importanza, il giusto rilievo ad una componente significativa ed affascinante delle nostre radici.

1) LA TOPONOMASTICA ²

Se è vero che quasi nessuna testimonianza visibile è rimasta nel paesaggio brianzolo della presenza celtica, tale assenza è in parte controbilanciata dall’impronta che i Celti hanno lasciato nella toponomastica. Lo stesso nome **Brianza**, originariamente riferito alle alture della zona di Colle Brianza, deriva dal celtico *BRIGANTIA³, da un probabile aggettivo *BRIGANT- “sporgente, sovrastante”, legato alla radice BRIG- “altura” (cfr. Briançon, Briga, ecc.).

Di origine celtica sono anche alcuni nomi di corsi d’acqua, tra cui **Molgora** da MORGA “corso d’acqua” o “confine” e, con minore certezza, **Adda** (latino *Adua*, greco *Adouas*) e **Lambro** (da LAM-, palude), comunque preromani, e di monti (**Barro**, da BAR- “rovo, sterpaglia”).

La categoria di toponimi celtici più numerosa è però costituita dai nomi di paesi e località, perlopiù derivati da peculiarità ambientali. Si segnalano, in ordine alfabetico: **Airuno** da EBURUNUM, derivato da *EBUROS “tasso”; **Alduno** (fraz. di Santa Maria Hoè) da DUNUM “monte”; **Arlate** (fraz. di Calco) da ARELATE (cfr. la città francese Arles, antica *Arelate*); **Barlassina** da *BARINA da BAR- “rovo, sterpaglia”; **Brenna**, forse accostabile a BRENNOS (denominazione di una carica politica piuttosto che nome proprio di persona⁴); **Briosco** da BRIVA “ponte” o BRIGA “altura”; **Brivio** da BRIVA “ponte”; **Cremella** dalla stessa radice, forse celtica, di Crema e Cremona; **Lambrugo** dal vicino Lambro (v. sopra); **Maresso** (fraz. di Missaglia) da MARRA

¹ Più precisamente, per il presente studio si sono presi in considerazione i 153 comuni indicati come facenti parte della Brianza in *Grande Brianza*.

² In questo paragrafo si fa riferimento al dizionario OLIVIERI 1961. L’autore, nella premessa, esplicita la sua prudenza nell’attribuire ai nomi di luoghi origini celtiche e la preferenza accordata, nei casi incerti, all’origine latina. Secondo altri autori avrebbero la medesima origine anche altri toponimi, come Brugherio, Mariano Comense, Monza, ecc.

³ L’asterisco che precede parole o radici indica che la loro esistenza è supposta, solitamente per spiegare il passaggio da una forma nota ad un’altra forma nota.

⁴ V. MANSUELLI 1991.

“palude” o “burrone”; **Nava** (fraz. di Colle Brianza) e **Navello** (fraz. di Inverigo) dalla voce forse celtica NAVA “conca, campo piano tra i boschi”; **Vaprio** da *VABRA o *VABERA “rivo infossato, valle profonda e stretta” (se non dal latino VADULUM “guado”); **Vergano** (fraz. di Ello) forse dalla divinità VERCANA. Con maggiore cautela vanno considerati i toponimi composti con le desinenze di origine celtica –ACUS (>-ago, -aco), –ĪCUS (>-igo, ico), –UCUS (>-ugo, uco) e –ATE (quest’ultima comune ad altri strati linguistici), perlopiù precedute da un nome di persona (in genere il proprietario del terreno). Tali desinenze, infatti, restano vitali a lungo combinandosi con nomi latini (propri o, meno spesso, comuni) nella formazione di nuovi toponimi “ibridi”, in alcuni casi fino all’alto Medio Evo. La probabilità che indichino località di origine celtica è dunque elevata solo nel caso che esse siano combinate con un nome gallico, fatto che, a quanto mi risulta, non è riscontrabile nella toponomastica brianzola. Solo in senso molto generale, dunque, la loro presenza può essere interpretata come un’ulteriore traccia dello stanziamento celtico.

2) IL DIALETTO

Il dialetto brianzolo costituisce una varietà del lombardo, che rientra, con il piemontese, il ligure e l’emiliano-romagnolo, nel più ampio gruppo dei dialetti detti “gallo-italici”. I dialetti italiani si sono sviluppati a partire dal latino, parallelamente all’italiano (derivato dal volgare fiorentino del 1300) e alle altre lingue neolatine. La loro varietà dipende in parte dall’emergere nel “latino volgare” (latino parlato), diffusosi con la romanizzazione, di aspetti lessicali e fonetici della lingua di sostrato parlata dalla popolazione preesistente. Nel caso specifico della Lombardia tra Ticino e Adda, il sostrato doveva essere costituito da due diverse varianti del Celtico continentale (quella testimoniata dalle iscrizioni golasecchiane e quella degli invasori del IV a.C.⁵), una lingua indoeuropea al pari del latino, del greco, delle lingue germaniche, ecc.). Le varietà locali del latino si andarono poi differenziando ulteriormente con il venir meno del potere centrale di Roma ma, contemporaneamente, ai “latini regionali” si mescolarono elementi delle lingue parlate dai diversi popoli invasori, perlopiù germanici⁶.

Di conseguenza, da un lato è legittimo cercare nei dialetti lombardi elementi fonetici e lessicali celtici, anche sulla base del confronto con lingue e dialetti sviluppatasi nell’area linguistica celtica (ad esempio il francese)⁷. Dall’altro, però, è estremamente ardua la loro distinzione: anche per i termini di sicura origine preromana non è semplice discernere il sostrato celtico da quello ligure, retico, ecc. Tra gli studiosi vi è dunque un notevole disaccordo, e ogni conclusione va ritenuta incerta ed ipotetica.

Per quanto riguarda la fonetica, sarebbero di origine celtica:

La caratteristica presenza delle vocali miste *Û* e *Ö*: es. *viin*, *öf*.

La pronuncia nasale della N intervocalica e finale: es. *pan*, *bon*.

Il passaggio dal latino CT a CC: es. *lacte(m)*>*lacc*.

L’indebolimento o la caduta di alcune consonanti in posizione intervocalica: es. *rota(m)*>*röda*, *nepote(m)*>*neöd*.

All’interno di un lessico derivato essenzialmente dal latino e, in misura minore, dalle lingue germaniche, è ancor più ristretto il numero di vocaboli che si possano ritenere, con una qualche probabilità, di origine celtica. Tali sarebbero ad esempio, secondo alcuni studiosi, *arent(a)* (accanto, presso), *nagöt* (niente)⁸, *bagaj* (bambino)⁹.

⁵ V. sotto nel paragrafo “Età protogolasecchiana e golasecchiana”.

⁶ V. DARDANO-TRIFONE 1997, pp.33-38 e 58-68.

⁷ Studi analoghi sono stati tentati anche per altri dialetti italiani: ad esempio diversi studiosi attribuiscono al sostrato etrusco la caratteristica pronuncia toscana che sostituisce, in posizione intervocalica, le occlusive /k/, /p/, /t/ con le fricative corrispondenti (la casa/ la hasa; dito/ditho; lupo/lupho).

⁸ Osservazioni ed esempi sia per la fonetica che per il lessico, sono perlopiù tratti da BAROZZI 2001, pp. 114-116.

⁹ V. MAZZA 2001, p. 39.

3) LA STORIA E I RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

I toponimi e le testimonianze glottologiche, particolarmente per epoche così antiche, non sono databili precisamente, ma solo riconducibili in modo generico ad un orizzonte linguistico (in questo caso quello celtico). Viceversa i materiali archeologici si possono collocare cronologicamente con maggiore precisione, in un arco di tempo più o meno ampio, grazie ai confronti con reperti già noti. Sembra dunque opportuno esporre le vicende storiche dei Celti in Brianza elencando in parallelo i reperti rinvenuti in territorio brianzolo, che ne hanno permesso la ricostruzione e ne costituiscono la testimonianza concreta. Si ripercorreranno dunque tali vicende storiche, strettamente legate al più ampio quadro della presenza celtica in Lombardia e in Italia, lungo i dodici secoli che separano la fase finale dell'età del Bronzo (XII-X secolo a.C.) dalla romanizzazione (fine II-I secolo a.C.).

Premessa: il paesaggio e l'ambiente¹⁰

La Brianza nella quale si svolsero le vicende che qui verranno esposte era profondamente diversa da quella attuale dal punto di vista ambientale e paesaggistico, soprattutto a causa del succedersi nei secoli degli interventi umani, iniziati già prima della romanizzazione e intensificatisi enormemente nell'ultimo secolo.

Una gran parte del territorio era ricoperta da foreste; in pianura prevaleva la quercia, insieme a ontano, olmo, frassino e conifere, mentre i rilievi erano coperti (a partire da quote più basse rispetto a quelle di oggi) da faggete e, più in alto, da conifere. I boschi offrivano selvaggina (che non costituiva però un elemento determinante dell'alimentazione), ma soprattutto legname (per costruzioni, attrezzi, armi, fuoco, ecc.) e ghiande per l'allevamento dei maiali, molto diffuso.

Alle estese foreste si alternavano spazi aperti: radure, brughiere (il termine stesso ha origine celtica), prati a pascolo e campi coltivati, soprattutto a cereali.

Il territorio era attraversato da una rete di sentieri o strade sterrate, il cui percorso venne in parte ripreso dal sistema viario romano; soprattutto sulle medie e grandi distanze, però, le vie fluviali dovevano essere preferibili per la comunicazione e i trasporti.

I fiumi avevano, in generale, una portata sensibilmente maggiore rispetto a quella attuale; in territorio brianzolo erano sicuramente navigabili l'Adda e il Lambro. Lungo il corso dei fiumi erano frequenti in pianura le paludi, coperte di canneti (ad esempio, v. sopra per la probabile etimologia di Lambro da LAM-, palude), che costituivano certamente un ostacolo per le comunicazioni.

Completavano il quadro i piccoli laghi dell'alta Brianza, che attirarono già insediamenti palafitticoli preistorici; i laghi di Alserio, Pusiano e Annone erano in realtà originariamente uniti a formare un unico specchio d'acqua di maggiori dimensioni, ritiratosi gradualmente fino alla separazione dei tre bacini attuali.

a) Civiltà protogolasecchiana e golasecchiana (XII-V a.C.)

Nell'età del Bronzo Finale, parallelamente allo sviluppo nell'Europa centrale della cultura celtica dei Campi di Urne (XII-VIII sec. a.C.), cui seguiranno quella di Halstatt (VII-V sec. a.C.) e quella di La Tène (V-II secolo a.C.), nacque nell'area comprendente il Canton Ticino, i laghi lombardi, l'alta pianura milanese e novarese e parte della Lomellina la cultura protogolasecchiana (XII-X secolo a.C.), seguita nell'età del Ferro da quella golasecchiana (IX-V secolo a.C.). La matrice etnica di tale cultura, che prende il nome dal sito di Golasecca (Varese) nel quale fu per la prima volta individuata, è stata a lungo discussa, ma attualmente lo studio di alcune iscrizioni datate al VI-V secolo a.C. rende quasi certa la sua celticità¹¹. Alcuni studiosi addirittura, sulla base delle analogie con materiali più antichi riscontrabili nella medesima area, ipotizzano che lo stanziamento di popolazioni protoceltiche sia avvenuto nel III millennio a.C., nell'ambito di un esteso e complesso movimento migratorio di genti indeuropee che investì gran parte dell'Europa.

¹⁰ V. soprattutto BAROZZI 2001, pp. 61-69.

¹¹ V. KRUTA-MANFREDI 1999, pp. 23-43.

La cultura golasecchiana ci è nota soprattutto dalle tombe, che presentano per tutta la sua durata un rituale esclusivamente incineratorio: il defunto veniva cioè bruciato su una catasta di legno (nei pressi della fossa o dentro di essa) e le sue ceneri, frammiste alle ossa rimaste, erano poste in un vaso denominato cinerario (o ossuario); il cinerario era poi seppellito insieme al corredo funerario, che poteva essere costituito da vasi, ornamenti, armi, ecc. I corredi sono inizialmente piuttosto poveri, ma ben presto alcuni di essi attestano un notevole sviluppo economico, certamente legato ai commerci. L'area golasecchiana era infatti un tramite fondamentale per i commerci di prodotti artigianali (locali o importati) e materie prime tra la penisola italiana e l'Europa continentale; i reperti archeologici evidenziano contatti con l'Etruria, con il Piceno, con il Veneto e con la cultura hallstattiana centroeuropea. Alla probabile crescita economica si accompagnano significativi mutamenti culturali: la presenza stessa di alcuni corredi di straordinaria ricchezza è segno di stratificazione sociale, e nei due poli fondamentali (quello di Castelletto Ticino/Golasecca/Sesto Calende e quello di Como) si evidenzia uno sviluppo che, se non può dirsi propriamente urbano, li pone comunque al centro di un territorio su cui si estende il loro dominio e da cui traggono risorse. Alla fine del VII secolo a.C. risalirebbe, secondo Tito Livio, la prima invasione di Celti d'oltralpe, guidati dal mitico Belloveso, nella pianura Padana. Secondo la tradizione liviana, essi si sarebbero scontrati presso il Ticino con gli Etruschi, vincendoli; questo popolo, effettivamente, all'epoca si era espanso oltre i confini dell'Etruria propria, tra Tevere e Arno, insediandosi in tutta la pianura fino al Po e spingendosi anche a nord del fiume con la fondazione di Mantova e la penetrazione commerciale. Le genti guidate da Belloveso avrebbero poi fondato *Mediolanum* (Milano). Tali eventi sono possibili, ma non dimostrabili storicamente. Sembra più verosimile, in base ai dati archeologici, ipotizzare una fase di contatti sempre più intensi tra l'area golasecchiana e quella halstattiana, con reciproche influenze.

Tra la fine del VI e il V secolo a.C. si collocano alcune iscrizioni in una lingua celtica diversa dal gallico; i caratteri utilizzati appartengono ad un alfabeto derivato da quello etrusco, che i Celti, non possedendo una scrittura propria¹², utilizzeranno in Italia settentrionale fino alla romanizzazione. Si tratta delle più antiche iscrizioni note in una lingua celtica. In questa fase Como può ormai dirsi un centro urbano, uno fra i primi e più importanti dell'Europa non mediterranea. Con il terzo quarto del V secolo a.C. si fanno via via più evidenti le influenze della cultura transalpina di La Tène, segno di progressive infiltrazioni di Celti d'oltralpe che preannunciano la grande invasione del IV secolo a.C.; con essa muterà sensibilmente la fisionomia culturale di coloro che "furono i primi Celti a scrivere, a fondare città e a battere moneta"¹³, e che diedero un notevole impulso alla formazione della stessa cultura celtica continentale.

La partecipazione della Brianza alla cultura protogolasecchiana e golasecchiana è testimoniata con certezza da diverse tombe ad incinerazione, per lo più con il caratteristico vaso cinerario di forma biconica, coperto da una ciotola. La Brianza doveva forse essere una zona periferica rispetto ai centri protourbani situati presso i laghi, nei quali sono emerse alcune tombe "principesche". I corredi brianzoli, soprattutto se paragonati ad essi, non sono infatti molto ricchi: si tratta perlopiù di vasellame dalla tecnica non molto evoluta, mentre scarseggiano, complessivamente, i materiali metallici (armi e ornamenti).

Due necropoli protogolasecchiane, datate al X secolo a.C., furono rinvenute rispettivamente ad **Orsenigo**¹⁴ e in via Dante a **Monza**¹⁵; tra i reperti provenienti da quest'ultima si segnala la presenza di armi (due spade e un pugnale) e di qualche ornamento femminile (due spilloni). Alla fine dell'età del Bronzo (o agli inizi dell'età del Ferro) si fanno risalire i materiali di una tomba scoperta a

¹² La scrittura "ogamica", l'unica elaborata autonomamente da popolazioni celtiche, venne utilizzata solo nelle isole britanniche e, probabilmente, a partire dal V secolo d.C. L'alfabeto etrusco non è il solo utilizzato dai Celti: a seconda delle aree, essi scrissero la propria lingua in caratteri greci, latini, piceni, ecc.

¹³ V. KRUTA-MANFREDI 1991, p. 43.

¹⁴ V. MAGNI 1924.

¹⁵ V. *Monza e Brianza*, vol. I.

Casatenovo, in località Castellazzo di Rogorea¹⁶; la tomba è priva di cassetta litica, e l'ossuario conteneva un coltellino e una lama di pugnale. Circa alla stessa epoca risalgono materiali rinvenuti in una necropoli a nord di **Biassono**¹⁷.

Dopo uno iato di oltre un secolo non ancora colmato da rinvenimenti archeologici (corrispondente, in effetti, ad un periodo di peggioramento climatico, in cui il popolamento si restrinse probabilmente alla fascia dei laghi) si segnalano diversi gruppi di tombe golasecchiane risalenti al VII secolo a.C., tutte ad incinerazione e in cassetta litica (la fossa scavata nel terreno è foderata con lastre di pietra): a **Buccinigo**¹⁸ (frazione di Erba) sono state rinvenute cinque tombe nel Fondo Tonelli (si segnala la presenza di bracciali e di numerose fibule, per lo più "a navicella"), e altre in località Boccogna. Tre tombe, contenenti anche alcuni oggetti bronzei, sono emerse a **Longone al Segrino**¹⁹, presso Villa Cappelli. Tombe coeve, o di poco successive, tra i cui reperti si segnalano una lama di coltello, una punta di lancia, una collana in bronzo e alcune fibule, si sono scoperte a **Mariano Comense**²⁰. Molto importanti sono poi due epigrafi in caratteri etruschi, entrambe rinvenute in Valle Santa Croce presso **Missaglia**²¹, datate del ipoteticamente al VII-VI secolo a.C. Una delle due, una piccola ara, non è pubblicata, l'altra, incisa su una colonna un tempo murata nel recinto della chiesa di S. Croce, è costituita da una sola parola, "MOPSIL", forse il dativo di un nome celtico di persona, dunque "(dedicato) a Mopso". Altri la ritengono però un'iscrizione etrusca. Alla prima metà del VI secolo a.C. risalgono cinque tombe da **Montorfano**, località Guasto²². Più precisamente collocabili tra il 530 e il 500 a.C. sono invece tre tombe scoperte in località Cascina Pelada, a Nord di **Fecchio**²³ (Cantù), i cui corredi comprendevano, oltre ai cinerari, coppe, vasetti e fibule bronzee. Nella medesima zona, lungo la strada **tra Cantù e Alzate**²⁴, sono state rinvenute anche altre due tombe, datate tra il VI secolo a.C. e il seguente. Pressappoco coeva è una tomba di **Trezzo**²⁵, contenente diversi oggetti di valore, tra cui spicca una situla (vaso metallico) in bronzo ornata con scene di caccia; la ricchezza del corredo, e la rappresentazione di un passatempo tipico delle classi elevate fanno pensare ad un defunto di alto rango.

Si collocano pienamente nel V secolo a.C. alcuni oggetti bronzei da **Cantù**, la cui esatta provenienza (quasi certamente tombale) non è nota: si tratta di due anelli, una perla bitroncoconica, cinque fibule (di cui tre frammentarie), due dischetti di bronzo e frammenti di sottili filamenti²⁶. Da una località ignota del **canturino** proviene una piccola olla datata al V-IV secolo a.C.²⁷.

Si segnalano inoltre un'ara con iscrizione dedicatoria a divinità locali rinvenuta a **Desio**²⁸ e una tomba della prima età del ferro a **Barzanò**²⁹, alla cui datazione precisa non mi è stato possibile, in entrambi i casi, risalire.

Una menzione a parte meritano i numerosi massi di diverse dimensioni decorati con coppelle (cavità emisferiche), e talvolta con rettangoli, canaletti e segni vari incisi, scoperti a **Capiago Intimiano** (località Priella)³⁰, a **Carate Brianza** (in località Brovada³¹ e a cascina Contravoglio³²),

¹⁶ V. MAGNI 1922, p. 232.

¹⁷ [Sito internet. Nessun'altra notizia.](#)

¹⁸ V. MAGNI 1924.

¹⁹ V. MAGNI 1924.

²⁰ V. MAGNI 1924; BASERGA 1921.

²¹ V. CASIRAGHI 1992, p. 23.

²² V. BIANCHI 1981. Per la datazione v. FRIGERIO 1981, pp. 135-137.

²³ V. BIANCHI 1981; FRIGERIO 1981, p. 118.

²⁴ V. BASERGA 1921.

²⁵ V. DE MARINIS 1974.

²⁶ V. BASERGA 1921, p. 46 ss.

²⁷ V. FRIGERIO 1981, pp. 129-131.

²⁸ [Dal sito internet.](#)

²⁹ V. MAGNI 1906, p. 184.

³⁰ V. FRIGERIO 1981.

³¹ V. MAGNI 1901, p. 62.

³² V. MAGNI 1901, p. 62.

nel bosco di Riverio presso **Besana Brianza**³³, tra **Tavernerio** e **Albese con Cassano**³⁴, a **Cantù**³⁵, a **Erba**³⁶ e a **Sirtori**³⁷; tali reperti, certamente legati ad attività rituali, sono collocabili cronologicamente in un periodo compreso tra l'età del bronzo (se non prima) e la romanizzazione; una datazione più precisa è resa difficoltosa sia dall'estrema semplicità delle decorazioni che dalla probabile continuità dei riti.

b) Gli Insubri di epoca storica (inizi IV-fine II)

A questo periodo si data con certezza l'invasione dei Celti di epoca storica (o, nelle fonti romane, Galli), dovuta verosimilmente ad un eccesso demografico nei territori di origine. Tale movimento migratorio avvenne verosimilmente per diverse vie, coinvolgendo popolazioni insediate in un arco dell'Europa centrale e centro-orientale compreso tra la Francia e la Boemia. L'evento fu in parte traumatico (si ricordino in particolare gli scontri con i Veneti e con Roma, che fu saccheggiata nel 390 a.C. dai Senoni), ma comportò anche un notevole processo di integrazione (anche attraverso matrimoni misti) e di scambi con i popoli locali. Le diverse popolazioni celtiche si insediarono nella maggior parte dell'Italia settentrionale e sul versante adriatico di quella centrale, fino alle Marche. In quest'epoca, nell'area compresa tra il Ticino (e probabilmente anche oltre, nel Novarese), l'Oglio, il Po e la fascia dei laghi lombardi, e dunque anche in Brianza, erano stanziati gli Insubri. Il loro caso è anomalo: si tratterebbe non soltanto di Celti transalpini invasori (come i Cenomani, i Boi, i Senoni, ecc.) ma dei discendenti dei golasecchiani, integrati con elementi transalpini, che controllavano altre popolazioni minori celtiche o celtizzate, tra cui Comensi (nella zona di Como), Orumbovii, Salluvii, Laevi, Marici, Vertamocori...; la consistenza dei diversi gruppi etnici ed i loro rapporti non sono comunque stati ancora completamente chiariti. Alla cultura così formatasi, non più golasecchiana ma non soltanto lateniana., si suole dare il nome di La Tène Padana. Le fonti antiche descrivono gli Insubri come la tribù celtica più importante in Italia; in realtà, più che di una tribù, doveva trattarsi di una sorta di confederazione: il territorio intorno alla capitale politico-religiosa *Mediolanum* (Milano), probabilmente un vero e proprio centro urbano, era suddiviso tra una costellazione di piccole comunità tribali (ad esempio i *Braecores* a Galliano), insediate in villaggi di capanne, forse fortificati con strutture in materiali deperibili, distanti pochi chilometri l'uno dall'altro. Il popolamento era dunque prevalentemente rurale, conformemente ad un'economia basata sull'allevamento (suini, bovini, ovini, animali da cortile...) e sulla coltivazione dei cereali e della vite (il vino era noto nell'area fin da epoche remote); a queste fonti di sostentamento si aggiungevano, in qualche misura, i proventi del commercio, dell'artigianato e dell'attività bellica (anche mercenaria). Poiché degli abitati non è stata finora individuata alcuna traccia archeologica, la nostra conoscenza degli Insubri si basa quasi soltanto sulle necropoli ad essi verosimilmente corrispondenti, che a loro volta non sono molto numerose fino a quasi tutto il II secolo a.C. Sebbene siano note alcune tombe ad inumazione, il rito nettamente prevalente è quello incineratorio, che presenta significativi elementi di continuità con il rituale golasecchiano: la fossa era generalmente rivestita da lastre di pietra (più tardi sostituite, talvolta, da tegoloni romani), e le ceneri del defunto erano contenute in uno dei vasi del corredo; meno frequentemente, le ceneri potevano essere sparse nella tomba o lasciate nell'*ustrinum* (il luogo della cremazione, adiacente alla sepoltura). Nel corredo, costituito perlopiù da vasi fittili, ma anche da ornamenti maschili e femminili e da armi, elementi di tradizione indigena si accompagnano ad oggetti tipici della tradizione lateniana; caratteristici dei corredi femminili insubri sono, in particolare, le coppie di anelli da cavaglia ad ovali, frequenti nell'Europa continentale ma non presso le altre tribù celtiche italiane.

³³ V. BARELLI 1883, p. 3.

³⁴ V. MAGNI 1922, p. 238; MAGNI 1901, p. 158.

³⁵ V. MAGNI 1922, p. 238.

³⁶ V. MAGNI 1901, p. 60.

³⁷ V. MAGNI 1901, p. 62.

Lo scontro tra Roma, allora la maggior potenza dell'Italia centrale, e le popolazioni celtiche più meridionali (dapprima i Senoni, poi anche i Boi, nei cui territori furono dedotte colonie romane), in più occasione alleate con gli Etruschi e con alcuni popoli italici fu immediato. Il primo conflitto che vede la partecipazione degli Insubri risale invece solo al 232 a.C. In quest'anno, allarmati dal progetto romano di lottizzazione delle campagne del Piceno gallico, che minaccia direttamente, più della fondazione di colonie, la loro struttura socio-politica basata sui piccoli insediamenti rurali, Boi e Insubri, alleati con Taurini (dal Piemonte) e Taurisci (insediati tra Croazia e Slovenia), e appoggiati da contingenti mercenari di Gesati d'oltralpe, si mobilitano contro Roma, alleata con Veneti e Galli Cenomani. Il conflitto subisce una svolta decisiva nel 225 a.C., con la battaglia di Talamone (Grosseto), in cui la coalizione viene sconfitta. Tra il 224 e il 222 a.C. Roma, intenzionata a risolvere il problema gallico e ad impadronirsi delle fertili terre padane, conquista con diverse operazioni belliche i territori di Boi e Insubri; si ricordano in particolare la battaglia di *Clastidium* (Casteggio), la conquista di *Acerrae* (forse Pizzighettone) e la presa di *Mediolanum* dopo un assedio. Vengono fondate colonie nei due maggiori centri della pianura, Cremona e Placentia.

Durante la seconda guerra punica tra Roma e Cartagine, tra il 218 e il 202 a.C., molti mercenari Galli fanno parte delle truppe di Annibale e Asdrubale che invadono l'Italia. Contingenti di Insubri e Boi attaccano *Placentia* e *Cremona*, e il controllo di Roma sulla pianura Padana (ma non sul Po) viene meno. La sconfitta dei Cartaginesi significa però anche la fine delle aspirazioni galliche di indipendenza.

Tra il 201 e il 191 a.C. Roma, spinta sia da ragioni economiche che dall'esigenza di sicurezza, mediante una serie di campagne militari a cadenza quasi annuale piega la resistenza di Insubri e Boi (questi ultimi vengono quasi completamente sterminati o costretti all'emigrazione), ma anche delle altre popolazioni minori celtiche e celto-liguri. Dopo la sconfitta militare, il cui punto culminante fu una battaglia svoltasi nel 196 a.C. probabilmente nella zona tra Mariano Comense e Cantù, gli Insubri diventano "federati" di Roma; stringono cioè un'alleanza che lascia loro larga indipendenza. Il territorio propriamente insubre viene però notevolmente decurtato: a Nord e a Ovest le varie popolazioni che erano loro in qualche modo sottomesse (Comensi, Laevi, ecc.) vengono sottratti alla loro influenza e stipulano con Roma *foedera* autonomi; a Sud le terre più vicine al Po sono destinate alla colonia di Cremona³⁸.

In Brianza, come nel resto della Lombardia, la documentazione archeologica tra il IV e gli inizi del II secolo a.C. è sorprendentemente scarsa, e non sempre la componente lateniana risulta evidente. Materiali databili tra il 450 e il 350 a.C. provengono da una necropoli piuttosto estesa scoperta nel 1879 nel terreno dei fratelli Viganò a **Cantù**³⁹; tra di essi fibule, un anello a globetti, un braccialetto con capi a testa di serpe, anelli di bronzo e una perla biconica. Sempre a Cantù, in via Ginevrino da Fossano, è stata rinvenuta una tomba a cassetta litica della prima metà del IV secolo a.C. Oltre all'urna, il corredo era costituito da una ciotola usata come coperchio, un piccolo bicchiere, un boccale e una coppa⁴⁰. In entrambi i casi, comunque, non sembrano esservi nei materiali canturini elementi lateniani, ed è per contro evidente la continuità con la tradizione golasecchiana. Alcuni reperti, soprattutto vasi di produzione locale, i più antichi dei quali risalgono al III secolo a.C., sono stati rinvenuti a **Seveso**; tra di essi si segnalano un'olpe e una fibula di tradizione lateniana, che si distaccano nettamente dai materiali di ascendenza golasecchiana⁴¹. Tra il III ed il II secolo a.C. sono invece databili i più antichi tra i materiali ceramici recuperati nella necropoli scoperta a **Biassono** in località Cascina Marianna, che sembra essere utilizzata continuativamente fino al III secolo d.C.⁴²

³⁸ V. ARSLAN 1991.

³⁹ V. FRIGERIO 1981, pp. 131-132.

⁴⁰ V. RAVAGLIA 1991, pp. 17-23.

⁴¹ V. NEGRONI CATACCHIO 1974.

⁴² V. SAVI 1974-75.

c) La romanizzazione (fine II-I secolo a.C.)

Dalla fine del II secolo a.C. i risultati del processo, sostanzialmente spontaneo, di romanizzazione culturale cominciano a farsi evidenti⁴³. Da una parte, infatti, la cultura celtica si dimostra ancora vitale: permane, ad esempio, il tipico “vaso a trottola” per il vino, che ne costituisce una delle ultime elaborazioni autonome. Dall'altra, però, compaiono in alcune tombe oggetti che segnalano un evidente influsso della cultura ellenistico-romana: strigili (strumenti metallici utilizzati dagli atleti per detergersi il corpo), unguentari, rasoi e, soprattutto, le ceramiche di tipo romano-italico, dapprima solo importate, poi prodotte anche da artigiani locali. I centri maggiori cominciano a dotarsi di un'edilizia più complessa e di infrastrutture di tipo ellenistico-romano, e diventano centri di potere economico-politico, poiché le classi dirigenti locali tendono a trasferirvisi. Anche per l'agitazione dei popoli che controllavano i passi alpini (Reti, Salassi..), l'area insubre cessa di costituire un tramite fondamentale tra la penisola italiana e l'Europa continentale; diviene, per contro, una zona produttrice di materie prime (cereali, carne suina..) e un mercato per le produzioni industriali romane. Lo sviluppo dei commerci determina, a cavallo tra II e I secolo a.C., la coniazione di monete insubri, ad imitazione di quelle greche di Massalia (Marsiglia), che resteranno in circolazione anche diversi decenni dopo l'introduzione di quelle romane. Gli scambi commerciali avvengono dapprima attraverso le colonie poste a Sud del Po, in seguito attraverso lo stanziamento di gruppi di Italici, cui si affiancano i primi “imprenditori” locali. Un ulteriore fattore di integrazione è poi costituito dal servizio militare nell'esercito romano, che attira nelle sue fila un numero crescente di Insubri.

Una prova significativa dell'avanzare del processo di romanizzazione è il fatto che la calata in Italia settentrionale dei Cimbri, popolazione germanica celtizzata, accompagnati da alcuni discendenti dei Boi emigrati, non divenga occasione per una sollevazione antiromana; l'esercito cimbro viene dunque sconfitto nel 101 a.C. presso Vercelli senza che il tentativo di invasione abbia seguito.

Tale processo subisce poi una netta accelerazione allorché, nell'89 a.C., la *lex pompeia* concede la cittadinanza di diritto latino a tutti coloro che vivono nei centri romani della Transpadania; i principali centri insubri diventano “colonie fittizie” (cioè senza l'insediamento di coloni romani), in cui le *élites* indigene esercitano le magistrature locali, acquisendo così la cittadinanza di diritto romano. Nel frattempo la romanizzazione avanza ulteriormente anche sotto l'aspetto culturale: si abbandonano gradualmente i costumi locali a favore di quelli dei Romani, dei quali vengono progressivamente adottati la lingua (ma la fase di bilinguismo durerà a lungo), il sistema onomastico e le divinità, alle quali si assimilano le divinità celtiche con caratteri analoghi (ad esempio Taranis viene assimilato a Giove). Emblematica è la scomparsa completa dai corredi della spada, simbolo del guerriero celtico, il cui uso si era già ridotto alle *élites*. Alla tradizione locale si possono ricollegare ormai soltanto alcune fibule, alcuni vasi “a trottola” e vasetti, talvolta lavorati senza l'uso del tornio, con le caratteristiche decorazioni a “bugnette”, “a unghiate” o a spina di pesce. Nell'81 a.C. la Gallia Cisalpina diventa provincia romana (il che implica, tra l'altro, una presenza permanente di truppe), e nel 49 a.C. Cesare concede la cittadinanza romana a tutti gli abitanti della Cisalpina, le cui colonie diventano *municipia*. Nel frattempo alcuni Cisalpini, ormai perfettamente integrati, prendono parte attiva alla vita politica e culturale di Roma: ad esempio Calpurnio Pisone, console nel 58 a.C., aveva origini insubri. Poco dopo, nel 42-41 a.C., sotto Cesare Ottaviano, la Gallia Cisalpina scompare come provincia e viene unita al resto dell'Italia. In un'epoca difficilmente definibile, ma quasi certamente entro l'età augustea (fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.) scompaiono completamente dall'Italia anche gli ultimi residui della civiltà celtica, la cui presenza in Lombardia era durata almeno dodici secoli. Solo la lingua rimane forse più a lungo, relegata in alcune zone rurali periferiche.

Analogamente a quanto avviene nel resto del territorio insubre, in Brianza le testimonianze archeologiche si fanno più abbondanti tra la fine del II secolo a.C. e il successivo, nella fase della

⁴³ Su questa fase v. in particolare ARSLAN 1991; GRASSI 1991; GRASSI 1995.

romanizzazione. Sebbene spesso, soprattutto nella fase più tarda, sia ormai difficile parlare di reperti “insubri”, tuttavia non è infrequente che l’elemento celtico emerga ancora accanto alla componente romano-ellenistica. È il caso di alcuni dei corredi tombali rinvenuti a **Biassono** in località Cascina Marianna: tra i materiali di II-I secolo a.C. compaiono numerose ceramiche a vernice nera ellenistica, ma anche un vaso a trottola, un bicchiere a rocchetto, un’olletta con decorazione “a unghiate” e altre ceramiche gallo-romane⁴⁴. Una situazione in parte analoga si può riscontrare nelle cinque tombe a cassetta, costruite con tegoloni e lastre di pietra, rinvenute ad **Alzate Brianza** nel parco della Villa al Soldo. I corredi, databili tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., comprendono vasi di diversa foggia (tra cui un vaso con iscrizione graffita), fibule, un coltello, cesoie, due monete di cui una, gallica, imita le monete di *Massalia*⁴⁵. Pressappoco alla stessa epoca risalgono le tombe di una necropoli rinvenuta a **Mirabello di Cantù**: i corredi comprendono vasi in ceramica acroma di produzione locale (patere, coppe, bicchieri, ollette, un mortaio, vasi a trottola), resti di fibule, di cui una caratteristica dell’area celtica o celtizzata, coltelli, falcetti, cesoie, un gancio da cintura e altri materiali metallici⁴⁶. Ceramiche gallo-romane (tra cui un dolio di grandi dimensione e un bicchiere a rocchetto), un coltello, un anello e una moneta sono stati reperiti in una tomba a **Meda**⁴⁷. A **Cassago**, in località Crotto, è stata rinvenuta una tomba, databile tra II e I secolo a.C., contenente tra l’altro un vaso con la caratteristica decorazione lateniana a spina di pesce; da uno scavo in località Pieguzza proviene invece un bicchiere “a rocchetto” datato al I secolo a.C.⁴⁸ Altre tre tombe pressappoco coeve si segnalano a **Rogoredo** (frazione di Casatenovo); si segnalano un bicchiere “a rocchetto” simile a quello di Cassago⁴⁹ e un’olpe a trottola⁵⁰. Due tombe gallo-romane sono state scavate a **Montorfano**. Una, dalla località Linghirone, presenta nel corredo ceramica e una fibula a balestra di tradizione gallica; nella seconda, una tomba ad incinerazione del I secolo a.C. sita in località Il Livello, è evidente la commistione di elementi ellenistico-romani (l’*oinochoe* come vaso da mensa per il vino al posto dell’olpe “a trottola”) e celtici (una fibula lateniana in ferro)⁵¹. Da uno scavo recentemente effettuato in piazza Marconi a **Vimercate**, in un’area probabilmente dedicata alle attività artigianali, i cui materiali sono ancora in corso di studio, è emersa una moneta insubre d’argento, probabilmente datata agli inizi del I secolo a.C.⁵² A **Cantù**, in **località Brugnola**, è stata scoperta una tomba di età augustea (ultimi decenni del I secolo a.C.-inizi del I secolo d.C.) in cui, in piena romanizzazione, permane la tipica olletta bugnata di tradizione lateniana⁵³. La persistenza dell’elemento indigeno nel contesto ormai fortemente romanizzato della prima età imperiale è infine testimoniata dalla presenza di vasi recanti iscrizioni in caratteri etruschi in due tombe, a inumazione e con manufatti tipicamente romani nel corredo, della necropoli di Piazza Marconi a **Vimercate**. Un particolare testimonia efficacemente quanto fosse ormai eterogenea la società brianzola dell’epoca (almeno in un importante centro di scambi commerciali come Vimercate), ma anche quanto radicata fosse ancora, per alcuni aspetti, la cultura locale: dalle analisi antropometriche eseguite sullo scheletro, la defunta sepolta in una delle due tombe è risultata, con elevata probabilità, originaria dell’Europa orientale⁵⁴.

⁴⁴ V. SAVI 1974-75.

⁴⁵ V. FRIGERIO 1981, p. 134.

⁴⁶ V. BUTTI RONCHETTI 1991.

⁴⁷ V. BASERGA 1916, p. 71.

⁴⁸ V. CASIRAGHI 1991, p. 23.

⁴⁹ V. CASIRAGHI 1991, p. 23.

⁵⁰ V. BASERGA 1916, pp. 72-75.

⁵¹ V. FRIGERIO 1981, p. 133; BIANCHI 1981, pp. 68-69; FRIGERIO 1991, pp. 132-133.

⁵² V. CUNEGATTI (2000?), cap. 5, p. 14.

⁵³ V. BUTTI RONCHETTI 1991b.

⁵⁴ V. CUNEGATTI (2000?), cap. 6.

4) CONCLUSIONE: LA CONSERVAZIONE DEI REPERTI

Come si è visto nel corso di questa trattazione, nessun monumento architettonico, per quanto frammentario, è rimasto a testimoniare la presenza golasecchiana e insubre in Brianza. La maggior parte dei reperti brianzoli qui citati, inoltre, è stata rinvenuta, talora casualmente, nel XIX secolo; in quell'epoca i metodi di scavo erano meno accurati di oggi, e non si era ancora pienamente compresa l'importanza del materiale archeologico, a prescindere dal suo valore artistico ed economico e dal suo stato di conservazione. Di conseguenza, per quanto ciò possa apparire strano, una parte non piccolissima della documentazione è andata perduta. Parte si trova nei magazzini dei musei, per mancanza di spazi o perché deve ancora essere studiata approfonditamente, o in collezioni private. Tuttavia chi volesse osservare "dal vivo" alcuni di questi reperti, e altri coevi provenienti dalle zone circostanti la Brianza, può visitare i seguenti musei:

Civiche raccolte archeologiche e numismatiche

Milano, Castello sforzesco, sotterraneo del cortile della roccetta

Tel. 02/72002128

Orari: Martedì-Domenica 9.00-17.30⁵⁵

Civico museo archeologico P. Giovio

Como, piazza Medaglie d'oro 1

Tel. 031/271343

Orari: Martedì-Sabato 9.30-12.30, 14-17; Domenica 10-13

Museo civico di Palazzo Belgioioso

Lecco, corso Matteotti 32

Tel. 0341/481248

Orari: Martedì-Domenica 9.30-14.

Museo archeologico dell'Arengario

Monza, piazza Roma

Attualmente chiuso.

Civico museo di Erba

Erba, Villa Crevenna, via Foscolo.

Tel. 031/615282

Orari: Martedì 9-12; Mercoledì e Venerdì 15-18

Museo civico C. Verri

Biassono, via San Martino 12

Tel. 039/2201077

Orari: Sabato 15-19; altri giorni su richiesta.

KOSIOS

BIBLIOGRAFIA

Cantù

AA. VV. *Archeologia a Cantù dalla preistoria al Medio Evo*,
Como 1991.

⁵⁵ Si consiglia, per tutti i musei, di informarsi circa gli orari di apertura, che vengono frequentemente variati.

- ARSLAN 1991 E. ARSLAN, I Transpadani, in *Celti*, pp.461-470.
- Atti centenario** Società Archeologica Comense (a cura di), *Atti del convegno celebrativo del centenario della rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como: 1872-1972*, Como 1974
- BARELLI 1883 C. V. BARELLI, Pietre cuppelliformi in Carate Brianza, in *RAComo* 1883, p. 3.
- BAROZZI 2001 M. F. BAROZZI, *I Celti e Milano*, Rozzano 2001
- BASERGA 1916 G. BASERGA, Memorie galliche e gallo-romane, in *RAComo* 1916, pp. 59-80.
- BASERGA 1921 G. BASERGA, Tombe della prima età del Ferro a Mariano, Cantù, Ca'Morta e Lora, in *RAComo* 1921, pp. 42-58.
- BIANCHI 1981 E. BIANCHI, I rinvenimenti preromani del territorio di Capiago Intimiano e dei comuni circostanti, in *Capiago Intimiano*, vol. I, pp. 37-80
- BUTTI RONCHETTI 1991 F. BUTTI RONCHETTI, I materiali di Mirabello di Cantù, in *Cantù*, pp. 39-48.
- BUTTI RONCHETTI 1991b F. BUTTI RONCHETTI, Altri reperti della romanizzazione e di età romana a Cantù, in *Cantù*, pp. 77-96.
- Capiago Intimiano* AA. VV. , *Storia di Capiago Intimiano*, Como 1981
- CASIRAGHI 1992 L. Casiraghi, *Brianza romana*, 1992.
- Celti* *I Celti*, S. MOSCATI et al. (direzione scientifica di), Milano 1991
- CUNEGATTI (2000?) M. CUNEGATTI, *Atilia: la memoria ritrovata. Nuove scoperte sulla Vimercate Romana*, Vimercate, (2000?)
- DARDANO-TRIFONE 1997 M. DARDANO-P. TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna 1997
- DE MARINIS 1974 R. C. DE MARINIS, La situla di Trezzo (Milano) in *Varia Archaeologica, Posawski Muzej Brezice, I*, Brezice 1974, pp. 67-86.
- FRIGERIO 1981 G. FRIGERIO, Interpretazione delle vicende di Capiago Intimiano nel contesto della preistoria e protostoria del territorio comasco, in *Capiago Intimiano*, vol. I, pp. 88-147

- Grande Brianza* AA. VV., *La Grande Brianza*, Zingonia 1978
- GRASSI 1991 M. T. GRASSI, *I Celti in Italia*, Milano 1991
- GRASSI 1995 M. T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri: celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano 1995.
- KRUTA-MANFREDI 1999 V. KRUTA-V. M. MANFREDI, *I Celti in Italia*, Trento 1999
- MAGNI 1901 A. MAGNI, Pietre coppelliformi nei dintorni di Como, in *RAComo* 1901, pp. 19-123.
- MAGNI 1906 A. MAGNI, Notizie Archeologiche. I nostri monumenti in *RAComo* 1906, pp. 175-204.
- MAGNI 1922 A. MAGNI, Notiziario di Archeologia e arte della regione comense, in *RAComo* 1922, pp. 226-241.
- MAGNI 1924 A. MAGNI, Tombe antiche a Buccinigo e la prima età del ferro in Brianza, in *RAComo* 1924, pp. 40-54.
- MANSUELLI 1991 G. A. MANSUELLI, I Celti e l'Europa antica, in *Celti*, pp. 15-21.
- MAZZA 2001 D. MAZZA, *In Brianza sulle tracce di Celti e Romani*, Monza 2001
- Monza e brianza* A. BOSISIO-G. VISMARA (a cura di), *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1969
- NEGRONI CATACCHIO 1974 N. NEGRONI CATACCHIO, I ritrovamenti di Casate nel quadro del celtismo padano, in *Atti centenario*, pp. 169-242.
- OLIVIERI 1961 D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Varese 1961
- RAVAGLIA 1991 G. RAVAGLIA, , L'età preromana, in *Cantù*, pp. 17-23.
- SAVI 1974-75 I. SAVI, *Ricerche su Monza romana* (tesi di laurea), a.a. 1974-75, Università Cattolica del sacro Cuore, Milano.